

La Casa del cuore

Nel carcere femminile era un mattino di festa; autorità cittadine, magistrati e molte patronesse. Fra le detenute che circolavano, con assoluta libertà, in mezzo agli ospiti c'era una ragazzona bionda che colpiva per l'espressione ingenua del viso. «Poveretta, — disse una delle signore presenti, rivolgendosi ad una guardiana ed indicando la donna in divisa da carcerata, — deve trovarsi qua dentro per un reato da nulla». «Ha ucciso il marito d'accordo con il cognato, — rispose la guardiana — però è una brava ragazza, vero suora?» Prima che la Suora avesse tempo di rispondere la signora scattò indignata: «Ha ucciso il marito e dite che è una brava ragazza. Non si dovrebbe neppure lasciarla così libera!». «Anche noi, nelle sue condizioni, — aggiunse la monaca — avremmo potuto perdere la testa e commettere la stessa colpa».

E naturale che chi ragiona così possa dar vita ad un'opera umanitaria e sociale come la « Casa del cuore ». Bisogna saper stimare l'uomo anche quando è caduto per credere nella sua redenzione. Il sindaco di Torino il giorno dell'inaugurazione della Casa, in un breve discorso, molto umano, disse alle ospiti della istituzione nuova che considerava l'opera un loro diritto ed un dovere della società. Disse in altre parole quello che aveva detto la Suora circa un anno prima alla signora scandalizzata: « Anche noi avremmo potuto commettere la stessa vostra colpa ».

La Casa del Cuore è ospitata nei locali della vecchia maternità con ingresso da Piazza Cavour. Non costa nulla d'affitto agli organizzatori, perchè il comune ha ceduto i locali a gratis e sono locali belli anche se bisognerà pensare in avvenire ad ingrandirli.

Entrando nell'ampio corridoio, su cui si affacciano una decina circa di camere, si ha l'impressione di entrare in una pensione familiare molto pulita e decorosa. Nei grandi armadi che il corridoio ospita, senza danno per la luce e per lo spazio, c'è una buona provvista di biancheria tutta cifrata. Il corredo della casa l'hanno preparato in carcere le detenute pensando al giorno della liberazione.

I lettini sono rivestiti di allegre coperte a colori su cui posano, civettuole, belle camicie da notte in colore rosa. Anche le camicie da notte sono state ricamate e preparate in carcere come le vestaglie moderne da indossare scendendo dal letto.

Nella Casa del cuore la giornata trascorre serena: le ospiti provvedono ai bisogni della casa e della famiglia, che la abita e si preparano a ritornare nella

vita magari con un mestiere nuovo. Lavorano, perchè il lavoro è indipendenza e conforto, dà coraggio; e chi esce dal carcere ha bisogno, per riprendersi, di molto coraggio.

La società fa la bocca storta quando si parla di un ex detenuto ed è particolarmente severa con le donne.

Le stesse famiglie si « vergognano » del congiunto che ha commesso un reato ed incominciano a dimenticarlo quando ancora sta scontando la pena.

Prima che sorgesse la Casa del cuore accadeva con molta frequenza che, il giorno dopo la liberazione, una donna bussasse alla porta del carcere per chiedere alle Suore pane ed ospitalità per la notte. Le Suore si mettevano in quattro per accontentarla, ma potevano far poco perchè c'è un regolamento severo che disciplina la vita delle case di pena; si raccomandavano a qualche loro conoscenza; ma dopo pochi mesi ecco ricomparire, scortata dalla polizia, l'ospite di un tempo: furto o prostituzione e come giustificazione la miseria e la fame.

D'ora innanzi, per le creature di buona volontà, non sarà più così. La Casa del cuore non fissa limiti di tempo alle sue ospiti, non le minaccia di sfratto. Aspetta che si siano sistemate: non le obbliga ad abitarla, ma quando l'abitano vuole che si sentano tranquille, sicure del tetto e del pane.

Chi dà questa sicurezza? Si può rispondere in tanti modi: si può dire: la Provvidenza, il cuore di Torino, le persone più sensibili ai loro doveri sociali. Si dice in fondo, sempre, la stessa cosa e cioè che le istituzioni come la Casa del cuore sorgono da un grande atto di fiducia nella bontà umana. La storia delle opere di solidarietà sociali nella nostra città, dà ragione all'ottimismo dei creatori d'una impresa costosa e difficile.

A. R. GIROLA
GALLESIO



Il pranzo di S. Giuseppe nella Sezione femminile del carcere.

Recitano le detenute nel carcere di Torino

